

Nel nome porta il seme della storia che la lega a noi. Romania da Roma, l'ultima delle province annesse all'Impero. È un Paese la cui lingua ogni tanto evoca il suono latino, un Paese con il quale abbiamo un passato comune. Lo ha costruito Traiano, uno tra i più lungimiranti e coraggiosi imperatori. Quando Traiano viene a Roma, la Spagna è ancora lontana dalla civiltà. Erodoto ne parla come di un paese rimasto all'età del Ferro, arretrato, barbaro, lontano dai costumi raffinati greco-romani. E Catullo? Descrive gli Spagnoli come rozzi, feroci, retrogradi, e li beffeggia perché si lavano i denti con l'urina. Ecco come si rivolge a Egnatio: Orbene tu sei Spagnolo: in terra spagnola, con ciò che uno ha pisciato, al mattino suole sfregarsi i denti e la rossa gengiva, così che quanto più questa vostra dentatura è pulita, tanto più proclamerà che tu hai bevuto porcheria. Roma invece è già grande. Le infrastrutture all'avanguardia ne fanno una città attiva, produttiva, frenetica. La cultura ha ereditato il patrimonio dei Greci e lo rilancia con opere e autori di fama. Le istituzioni sono solide anche se in qualche modo stanche. Traiano porta una ventata di innovazione senza precedenti. I suoi sono anni di pace ininterrotta e saggia, se non geniale amministrazione, che gli vale il titolo di optimum. Soldato, uomo d'armi, non ama le mollezze e la retorica di certi giochi di potere. È un uomo di sostanza, un pragmatico. Mai si era visto un imperatore così democratico: il suo palazzo era aperto a tutti, non usava la "scorta" per andare a visitare gli amici, si lasciava avvicinare dalle persone in strada. Dalla Spagna, passando per Roma, Traiano si rivolge a Oriente. Ripercorre a ritroso il cammino delle origini, verso i luoghi dove la civiltà è nata. Con la crescita e il successo personale "marcia" anche il cammino dell'Impero. Da est a ovest, a incontrare i popoli. In Dacia, l'ultima provincia e ricevere la lingua e la tradizione romane, porta sviluppo, prosperità, occupazione. Quando l'esercito se ne va, la flotta continua a navigare sul Danubio e tutta l'area viene punteggiata di fortezze, strade, ponti, cippi. Conquista è sinonimo di integrazione. I nuovi arrivati si fondono con i locali. Ecco la grandezza, ecco la lungimiranza. Il diverso è una ricchezza da comprendere e mettere a frutto. L'osmosi tra il noto e l'ignoto è progresso. Il suo messaggio, attuale come sempre accade ai grandi, andrebbe ripreso oggi. Incontro è la parola chiave. I Romani incontrano i Daci. La loro storia, l'arte, la raffinata fattura dei manufatti. Anche il "tesoro" che oggi in un'ideale chiusura del cerchio abbiamo portato ai Mercati di Traiano appunto. Oggi, a 2000 anni di distanza, i Romani incontrano i Daci, di nuovo. E di nuovo, dall'incontro, la cultura riceverà prospettive nuove.

Umberto Broccoli  
*Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale*